

BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 335 Giugno 2011 - Anno XXXI € 5.00

RORY GALLAGHER
TEDESCHI TRUCKS BAND
PHISH
LEVON HELM BAND
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS
BLACK CROWES
O' DEATH
JAMES MADDOCK

JOE ELY

The Highway Is My Home

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

foto di Sharon Ely

Printed in Italy by S.p.A. - Speed, n.A. P. - B.U. 35/2005 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

WHISKEY MYERS

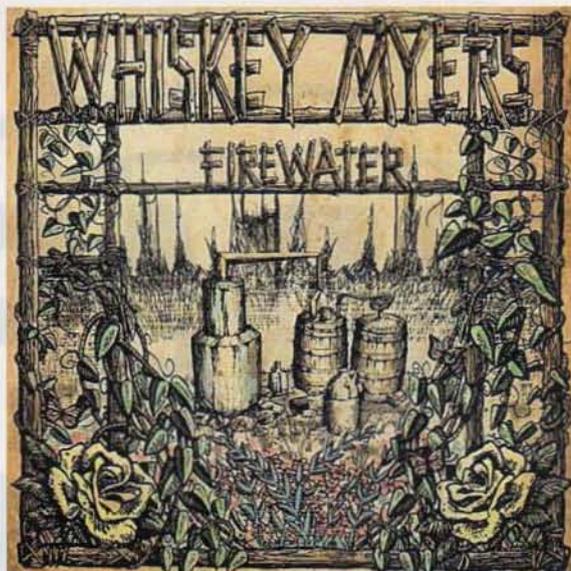
Firewater
Wiggy Thump Records
★★★½

Vengono da Elkhart, una piccola cittadina dell'East Texas e, per una volta, non ci sono dubbi su che genere di musica facciano: Southern Rock. E di quello duro e puro! Poi se vogliamo elaborare sulle influenze vere o presunte, citate o nascoste, loro (e la stampa) parlano di **Lynyrd Skynyrd, Allman**

Brothers, Led Zeppelin e tra i nomi più recenti, **Reckless Kelly, Randy Rogers e Cross Canadian Ragweed**. Proprio con la band di

Cody Canada hanno in comune il nome dei due principali componenti del gruppo: **Cody Cannon**, il cantante che si occupa anche di armonica e chitarra acustica e il chitarrista **Cody Tate**, uno dei due che si occupa delle parti soliste insieme all'altro axemen **John Jeffers**.

E devo dire che questa coppia non ha nulla da invidiare a **Rossington e Collins** che permeavano con il loro sound i primi **Lynyrd Skynyrd**. Perché, diciamocelo francamente, questo *Firewater* (che è il loro secondo CD) non ha nulla da invidiare alla band di Jacksonville, ma proprio quella degli esordi, dei primi anni, la migliore. Quella fusione di rock (e qui i **Led Zeppelin** c'entrano, ma anche allora), blues e tanto country, energico e pieno di R&R ma sempre country, caratterizza questo disco che si avvale anche della loro capacità compositiva che sono notevoli e si estrinsecano in una serie di brani di grande qualità, senza cadute di gusto nel rock banale (e il genere spesso porta a qualche peccatuccio heavy). Il loro sound, potente e chitarristico, in questo disco si avvale anche dell'opera di **Leroy Preston**, produttore, organista e terzo chitarrista aggiunto, anche alla pedal steel. Giustamente uno dice, perché limitarsi a quel suono scarno, con "solo" due



chitarre soliste, come nel primo disco, quando ne puoi aggiungere pure una terza e partire per quelle cavalcate chitarristiche che faranno la gioia degli amanti del genere? E infatti

loro non si sono limitati e il disco ne risente in modo più che positivo, pensate a come avrebbero potuto diventare i **Kings Of Leon** se non avessero voluto (o dovuto) trasformarsi nei **Kings of U2**, con tutto il dovuto rispetto per entrambi, che mi piacevano immensamente di più ai loro inizi, entrambi.

I Whiskey Myers, per il momento, non corrono questo rischio e sin dalle prime note di *Bar, Guitar and A Honky Tonk Crowd*, con la voce di **Cody Cannon** che ricorda in modo impressionante quella di un giovane **Ronnie Van Zant** e qui c'entra anche la genetica, ma poi quando il suono decolla e le chitarre cominciano a rollare rispondendosi dai canali del vostro stereo, iniziate a capire che siete saliti a bordo per un bel "viaggio" musicale e un tuffo nel passato anche, le solite menate, musica derivativa, già sentita, ma fatta un gran bene, meglio così che strani ibridi sonori che si piegano alle mode del momento e finiscono per non acccontentare nessuno. *Guitar Picker*, bel titolo, alza ulteriormente l'intensità del suono, con le chitarre che sferragliano allegramente ma senza troppe lungaggini (i brani difficilmente superano i 5 minuti, a parte un paio di eccezioni).

Anche quando i ritmi rallentano,

entra l'organo di **Leroy Powell** (che se il nome vi dice, ha fatto anche una manciata di dischi a nome suo e ha suonato la chitarra nella band di **Shooter Jennings**), un dobro e ci addentriamo in una ballatona che potrebbe essere un manifesto del loro credo, *Ballad Of A Southern Man*, dicevo, anche in questo caso la qualità non cala di una virgola. *Calm before the storm* ancora con le chitarre all'unisono di **Tate e Jeffers** e una bella pedal steel sullo sfondo ha quegli improvvisi cambi di tempo che hanno sempre caratterizzato il miglior southern rock, e qui mi vengono in mente anche gli **Outlaws** dei primi dischi, grinta e dolcezza alternate prima delle sventagliate finali quando la musica si indurisce e il rock zeppliniano prende il sopravvento con le due chitarre che macinano assoli prima di rientrare nel finale nel corpo della canzone. Grande brano! *Broken Window Serenade* è una bellissima country song con uso di armonica che ricorda moltissimo gli **Eagles** dei primi dischi, quelli con **Bernie Leadon** e la coppia **Henley/Frey** che creava canzoni seminali per lo sviluppo di quello che allora si chiamava country-rock (ma era un genere che frequentavano con profitto anche i primi **Lynyrd**). *Different Mold* mette in pista anche l'animo rock-blues dei **Whiskey Myers** quello più vicino agli **Allman Brothers** o anche ai già citati **Cross Canadian Ragweed**, riff potenti e granitici ma anche una attenzione al lato "melodico" o meglio antemico

del genere, quello che spinge il pugnello dell'ascoltatore ad alzarsi. E pure la successiva *Turn it Up* con le sue scariche di riff adrenalinici e una slide malandrina alza il tiro con la ritmica che si diletta in tempi alla **Led Zeppelin**.

In questa alternanza di tempi ed atmosfere, la pedal steel e le chitarre liriche di **Virginia** ci riportano a quelle hard ballads, melodiche ma dal cuore di acciaio in cui i primi **Skynyrd** erano maestri e i nostro amici hanno imparato bene la lezione e la rendono alla perfezione con un altro brano d'effetto. Quello che sorprende è la maturità di questi ragazzi, perché se vi capita di vedere delle foto del gruppo si vede che sono ancora giovani, sotto barbe e cappelli per qualcuno: sono insieme dal 2007 ma in poco tempo hanno bruciato le tappe. Anche un brano minore come il divertissement acustico *Anna Marie* mette in mostra il loro virtuosismo strumentale ma è nei brani più elettrici come nella rocciosa *How Far*, in questo caso più vicina all'hard rock classico che eccellono con quel sound trascinate che tiene avvinto l'ascoltatore (che deve amare il genere ovviamente). I brani che superano i 6 minuti sono la poderosa *Strange Dreams* con una chitarra wah-wah che ci porta ancora in territori cari alla band di **Page&Plant** e con la voce di **Cannon** e le chitarre che si fronteggiano con grinta e furore e la conclusiva ballata, solo voce e chitarra acustica, *Song For You* con un finto rumore statico di vinile, che potrebbe

essere il preludio a una futura carriera solista del cantante **Cody Cannon**. I testi sono acclusi nel libretto e la grafica e il suono del CD sono quanto di più professionale ci si possa aspettare da un prodotto indipendente, questo unito alla qualità eccellente del disco ne fa un prodotto super consigliato.

Bruno Conti

PATRICK SWEANY

That Old Southern Drag
Nine Mile Records/ I.R.D.
★★★½

Con alle spalle oltre un decennio di carriera, centinaia di concerti, la bellezza di sette album pubblicati compreso il nuovo *That Old Southern Drag*, ed in pratica un nulla di fatto in termini di fama e successo, il nome di Patrick Sweany sembrerebbe ad oggi fluttuare tra l'anonimato delle migliaia di rockers dal colletto blu che costellano la periferia americana, se le lodi levatesi da eminenti colleghi come **Bob Margolin** o **Jorma Kaukonen** e soprattutto canzoni come *Sleeping Bag*, che potrebbe stare in un disco qualsiasi di Tony Joe White, o *Same thing*, che resuscita il blue-eyed soul di **Eddie Hinton**, non costituissero la nitida testimonianza di un talento ed una passione, che elevano questo artista dell'Ohio al di sopra delle pur nobili aspirazioni di chi con una chitarra ed un pugno di canzoni

